

Leardo Mascanzoni
In margine all'edizione degli Annales Caesenes

[A stampa in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", n.s., LVI (2005), pp. 233-253 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

Nel ringraziare Augusto Vasina e Angela Donati che mi hanno invitato a tenere questa presentazione, voglio anche ringraziare la mia buona stella perchè poche delle persone in sala a Cesena un anno fa abbondante¹ per la presentazione ufficiale degli *Annales Caesenes* nell'ottima edizione di Enrico Angiolini² è della partita anche oggi, qui in Deputazione.

Dico questo, e metto prudentemente le mani avanti, perchè quel giorno oltre al testé citato editore degli *Annales Caesenes*, a Biagio Dradi Maraldi, al sindaco di Cesena Giordano Conti ed al ben noto Massimo Miglio, presidente dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo, per i cui prestigiosi tipi il volume è stato pubblicato³, il discorso di presentazione vero e proprio venne tenuto da Gherardo Ortalli, la cui dottrina, e segnatamente in fatto di cronachistica, le cui amabilità, eleganza e signorile *sense of humour* costituiscono per tutti noi un dato di fatto ampiamente consacrato.

Essere dunque confrontato con lui, anche se so benissimo che non si può mai parlare di confronti in questo genere di cose, è impresa ardua, da far tremare, come diceva Dante «le vene e i polsi». Dunque, tanto più numerose sono le persone che non possono materialmente farlo, tanto meglio è per me.

E per rimescolare ancor più le carte agli occhi, *pardon* agli orecchi, di chi fra di noi oggi fosse stato presente anche il 17 settembre 2004 a Cesena, invertirò l'ordine di esposizione che Ortalli aveva dato al suo argomentare. Mentre là si partì dalla storia delle più che tormentate vicende dell'edizione per poi approdare al testo, qui si partirà dal testo e si arriverà all'edizione.

Tuttavia, non è soltanto in virtù di un accorgimento strategico *pro domo mea* che vorrei prendere le mosse dalla cronaca ma anche per porre in piena luce quel che, almeno a mio avviso, fu parzialmente sacrificato, quel giorno, di fronte all'urgere della romanzesca storia editoriale della fonte; storia che finì poi per monopolizzare su di sé la maggiore attenzione; ve ne era ben donde ma le considerazioni sul testo, non meno importanti per orientare prima l'ascoltatore poi il lettore, restarono un po' confinate in seconda battuta.

Dunque, il testo. Un testo, quello degli *Annales Caesenes*⁴, sicuramente non banale, di pregio e di non poco valore che, non fosse per altro ma è anche per altro, si distingue subito per una peculiarità rara e forse addirittura unica. È infatti estremamente insolito nella cronachistica medievale, o per lo meno in quella trecentesca, che a margine della pagina, come avviene qui col compilatore Francesco di San Tommaso che assembla precedenti cronache cesenati facendone una sorta di montaggio, noi troviamo annotato il testo da cui deriva il brano. Sarebbe l'*optimum*, che ci risolverebbe di colpo il problema, intricato quant'altri mai per gli editori, delle derivazioni, dei prestiti, dei prelievi, delle

¹La presentazione ufficiale avvenne nel pomeriggio di venerdì 17 settembre 2004 presso la Sala "Pinacoteca" della Cassa di Risparmio di Cesena.

²*Annales Caesenes*, a cura di E. Angiolini, Roma 2003 (Istituto storico italiano per il Medio Evo. Fonti per la storia dell'Italia medievale. *Antiquitates* 21) (= *Annales Caesenes*).

³ Col finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena e della locale Amministrazione Comunale.

⁴Come giustamente rileva Angiolini (*Annales Caesenes, Introduzione*, pp. XXVI-XXVII), il titolo di *Annales Caesenes* è un titolo convenzionale e di comodo, dato dai proprietari del codice ed adottato dalla successiva tradizione erudita. Il titolo riportato dal codice e segnalato anche dall'autorevole *Repertorium fontium historiae Medii Aevi* (vol. III, *Fontes*, Romae MCMLXX, p. 305) è: *Cronica antiqua civitatis Cesene et aliis civitatibus [sic per aliarum civitatum come corregge il Repertorium Fontium] Romandiole et extra dictam provinciam*.

dipendenze insomma, di una fonte narrativa da altre fonti narrative. Un problema enorme, come ben si può capire, perché risolvendo quello si ha fra le mani la chiave per poter attribuire, a ragion veduta, un valore ed un'identità ben precisi ad una cronaca.

Ma tanta generosità non si dà, che io sappia, se non con gli *Annales Caesenates* e già questo rappresenterebbe un punto di distinzione e di onore tale, per la compilazione romagnola, da farla considerare con rispetto ed attenzione, al di sopra dell'espressione media di altre analoghe composizioni.

Tuttavia, anche altri elementi, quali la moralità storiografica, la trama narrativa e persino la lingua usata si prestano a vivaci considerazioni.

Quanto alla moralità storiografica, un po' come avviene col *Chronicon Faventinum* del Tolosano e dei suoi continuatori di cui mi sono approfonditamente occupato un decennio fa⁵, anche qui, pur se il *Chronicon Faventinum* appartiene ad un'epoca di quasi un secolo precedente, è la visione cittadina a dominare. Là Faenza, qui Cesena; una Cesena colta nei suoi sviluppi politici, istituzionali e comunitari nel momento in cui si svincola a fatica dal vischioso ed opprimente controllo ravennate, simboleggiato dalla vera e propria *damnatio memoriae* calata su singoli discendenti di S. Apollinare⁶, e che cerca di farsi largo, ancora una volta a stento, tra vicini di lei più potenti finché, attraverso le lotte con gli imperatori Svevi, il progressivo declino dell'autorità sovrana germanica e l'affermarsi, fra feroci lotte di parte, del potere papale in Romagna non si giunge all'incubazione di quei regimi da cui Cesena, che non produsse una signoria autoctona, sarà interessata mediante il dominio dei Malatesti di Rimini.

Ed ancora, per continuare e concludere la similitudine col *Chronicon* del Tolosano circa la moralità storiografica, anche la narrazione cesenate, come quella faentina, è una cronaca a più mani di carattere canonica, cioè concepita da chierici e notai nell'ambiente della canonica cittadina, del capitolo cattedrale e dell'episcopio, che singolarmente ma forse non poi troppo dato che i casi di cui si parla sono già almeno due, non si occupa tanto di storia religiosa od ecclesiastica, se non in rapidi e fuggevoli passi⁷, quanto di storia civile. Segno evidente che anche all'ombra protettiva delle cattedrali prima di tutto si vibrava di sentimenti politici e patriottici e si palpitava di orgoglio cittadino.

E questa apertura al mondo porta inevitabilmente la trama narrativa ad allargarsi e a dilatarsi molto più di quel che non saremmo indotti a pensare. Se è vero, infatti, che molte notizie di carattere generale o "internazionale", per così dire, non sono del tutto farina del sacco degli *Annales Caesenates*, essendo derivate, come meglio vedremo dopo, da interpolazioni (quattro- cinquecentesche) di Paolo Guarini che vi ha inserito brani di Patrizio Ravennate, un cronista fantomatico di cui ignoriamo tutto e che comunemente si ritiene del tardo Trecento ma che io sarei più propenso a collocare nei primi venti anni del Quattrocento, è pur altrettanto vero che non poche altre, di tali notizie, derivano dagli autori degli *Annales*.

Questi, animati da interessi fondamentalmente omogenei, convergenti su Cesena e le sue vicende politiche, militari, istituzionali (si pensi alla metodica e per noi preziosa abitudine di elencare le principali podesterie cittadine) e persino urbanistiche, volgono il loro occhio alle realtà vicine di Ravenna, Forlì, Rimini, Pesaro e Urbino, di cui ravvisano, non senza una venatura di imbarazzo e di patriottico rammarico, la ben più robusta complessione incarnatasi in signorie che finiscono per contendersi Cesena ed il Cesenate; così Ordelauffi, Da Polenta, Montefeltro e, soprattutto, Malatesti che con numerosissime menzioni

⁵L. MASCANZONI, *Il Tolosano e i suoi continuatori. Nuovi elementi per uno studio della composizione del Chronicon Faventinum*, Roma 1996 (Istituto storico italiano per il Medio Evo. Fonti per la storia dell'Italia medievale. *Subsidia* 3).

⁶Bonifacio Fieschi, arcivescovo ravennate fra il 1275 ed il 1294, viene sorprendentemente definito *vir crudelissimus* (*Annales Caesenates*, p. 48).

⁷Per esempio quello, datato al 1352, della traslazione, da parte del vescovo cesenate Guglielmo, di una reliquia di S. Gregorio all'interno della cattedrale (Ibidem, p. 187).

specifiche distribuite in altrettanti paragrafi assorbono la gran parte dell'attenzione che gli autori riservano al fenomeno signorile.

Ma la prospettiva degli *Annales Caesenates* non si esaurisce qui; essi con una propensione moderatamente filopapale⁸, disposta a concedere una qualche simpatia ad alcuni rettori pontifici⁹, simpatia che fa da contrappeso all'avversione, anche questa moderata però, verso gli imperatori tedeschi, in particolare gli Svevi, recepiscono, e ripeto, anche indipendentemente da Patrizio-Guarini, notizie, stimoli, suggestioni provenienti da tutta la penisola e dalle aree nevralgiche dell'Occidente medievale.

Per esempio, si fa spazio, in una narrazione che inizia dal 1162, alla guerra della II Lega Lombarda contro Federico II degli anni Trenta e Quaranta del Duecento, alle vicende che condussero gli Estensi, alleati dei Veneziani, ad impadronirsi di Ferrara già dal 1240, alla presa di Ravenna e Faenza da parte di Federico II, alla fine di Ezzelino da Romano, all'avvento degli Angioini in Italia, al tragico tramonto degli Hohenstaufen, ai conflitti fra Pisani, Genovesi e Veneziani per la supremazia marittima sul Tirreno e sull'Adriatico, alla caduta di S. Giovanni d'Acri, ultimo baluardo cristiano in Terrasanta, datata però erroneamente al 1288 invece che al 1291¹⁰, alla meteora spirituale di Celestino V ed all'avvento di Bonifacio VIII, alla guerra del Vespro, al primo grande Giubileo dell'anno 1300, alle lotte fra Bianchi e Neri in Toscana e a Firenze, alle gare di potere che opposero Torriani e Visconti a Milano, all'urto fra Filippo il Bello e Bonifacio VIII, alla calata di Enrico VII di Lussemburgo, alla soppressione dei Templari, alle principali vicende del regno di Francia e dell'Impero per sfumare, in una sequenza narrativa sempre più incalzante e fitta in cui le cose cesenati e romagnole si intrecciano sempre più da vicino con quelle dell'Italia padana¹¹ e con quelle di carattere più generale, fino al 1362, anno in cui termina la narrazione. Uno scorcio finale dominato, nelle pagine degli *Annales*, soprattutto dall'espansionismo di Francesco Ordelaffi, alleato dei Visconti e campione del ghibellinismo romagnolo, e dalla lotta senza quartiere ingaggiata da costui contro l'Albornoz che coinvolse, come è risaputo, proprio Cesena, difesa con ardore dall'attacco delle truppe papali dalla moglie di Francesco, l'intrepida e celeberrima Cia degli Ubaldini. In questo diffuso tessuto narrativo si segnalano, per la loro intensità ed importanza, alcuni lunghi brani nobilitati dal recupero testuale di documenti quali, per esempio, la sentenza di scomunica irrogata contro Federico II in occasione del primo concilio di Lione del 1245¹²; la bolla di indizione del Giubileo del 1300¹³; la lettera che il teologo francescano Michele da Cesena, ministro generale dell'Ordine, scrisse ai suoi seguaci da Pisa, dopo essere stato accusato di eresia nell'aprile 1328 da Giovanni XXII, per giustificare la povertà assoluta dei Francescani e per condannare l'operato dello stesso Giovanni XXII¹⁴; la sentenza, sempre dell'aprile 1328, con cui l'imperatore Ludovico il Bavaro, da Roma, depose Giovanni XXII¹⁵ e che dovette essere composta, con tutta probabilità, da Michele da Cesena, da Marsilio da Padova e da Ubertino da Casale.

E quel che è più singolare, almeno per la nostra *forma mentis*, è che questi brani così pregnanti, anche per il ruolo di divulgazione in un ambiente provinciale come quello cesenate di questioni e problemi di caratura europea, sembrano essere stati inseriti non già

⁸ Molto duro è però il giudizio espresso su Giovanni XXII, accusato di crudeltà e di venalità (Ibidem, p. 152).

⁹ Il legato Bertrando del Poggetto, per esempio, e non senza qualche sorpresa da parte nostra, vista la non buona fama che lo accompagna, è detto *Sapientissimus et magnanimus homo* (Ibidem, p. 107).

¹⁰ Ibidem, p. 41. Altre informazioni errate, circa l'anno, si riscontrano talvolta. Es. p. 40 per la morte di Martino IV.

¹¹ Attenzione viene pure riservata a più riprese alle signorie padane degli Estensi, degli Scaligeri e, naturalmente, considerata la loro potenza e l'influenza che esercitarono sulla nostra regione, alla signoria milanese dei Visconti. Anche i bolognesi Pepoli non sono assenti dalle pagine degli *Annales Caesenates*.

¹² Ibidem, pp. 20-25.

¹³ Ibidem, pp. 64-67.

¹⁴ Ibidem, pp. 125-131.

¹⁵ Ibidem, pp. 160-171.

per precisi motivi politici e dottrinari, per consapevoli scelte di campo, come ci aspetteremmo noi, bensì, più semplicemente, anzi più scolasticamente, per non tralasciare nulla nei confronti dei posteri e per amore delle cose mirabili di cui si deve tramandare memoria¹⁶, tanto più se queste cose mirabili sono di origine cesenate.

Se quanto alla sentenza di deposizione di Giovanni XXII per mano di Ludovico il Bavaro Francesco di San Tommaso dice che quelle carte gli giunsero in mano «non questu, set vollatili quodam casu»¹⁷, per l'aspra e dolorosa vicenda di Michele da Cesena, che scosse nel profondo e divise il corpo della Chiesa, si può tutto sommato essere d'accordo con Angiolini quando, nell'*Introduzione* alla sua edizione, egli avanza il sospetto che «pure lo spazio dedicato alla vicenda di Michele da Cesena affondi le sue radici psicologiche proprio nel fatto che Michele è “di Cesena”: e la sua *Epistula*, per quanto molesta possa risultare allo stesso Guido di Monleone [uno degli autori] che la raccoglie, diventa così a buon diritto parte della galleria dei *memoranda* cesenati, delle *res cesenates* che si innalzano sopra il livello dell'ovvio e del quotidiano»¹⁸.

Ma vi è un altro risvolto degli *Annales Caesenates* che risulta non privo di attrazione e che non riguardando la storia per solito ritenuta maggiore, quella del filone politico, militare ed istituzionale, può correre il rischio di venire sottovalutato se non addirittura ignorato: è quello, che gli *Annales Cesenates* hanno peraltro in comune con qualsiasi cronaca medievale che si rispetti, dell'attenzione prestata ai fenomeni celesti e naturali, agli eventi tellurici, atmosferici o meteorologici cui, non disponendosi allora del presidio costituito dalla scienza sperimentale e tributari come si era di una visione del mondo fortemente provvidenzialistica, si accordava un valore premonitorio, in certi casi, o esplicitamente punitivo, in talaltri.

Nulla di nuovo sotto il sole, ripeto, rispetto a tante altre cronache dell'età di mezzo, eppure qui assistiamo ad un atteggiamento di una tale puntualità, precisione ed accuratezza nel raccogliere menzione di questi fenomeni che vale la pena soffermarci. Così è per l'eclissi di sole del 1239¹⁹, rappresentata ricorrendo a suggestive immagini, per il fenomeno dell'acqua alta a Venezia, riferito all'anno 1284²⁰, per il gran caldo e la siccità del 1293²¹, per l'inondazione del torrente Cesuola, ovviamente a Cesena, del 1299²², per il terremoto ed il maremoto del 1302, che colpirono l'isola di Creta e che vennero avvertiti anche sulle coste adriatiche²³, per i terremoti del 1331, che sconvolsero una vasta area e che durarono per più di un mese²⁴, per il sisma del 1334²⁵, per l'eclissi di luna, sempre del 1334, la cui falce per essere diventata, così come si esprime il testo, «quasi sanguinea»²⁶ non poteva che essere presaga, nella gran volta celeste, di imminenti sventure, ancora per il terremoto del 1337²⁷ e per quello del 1353 che provocò, sempre a detta degli *Annales Caesenates*, la distruzione di quasi tutti gli edifici di Borgo S. Sepolcro²⁸.

Si potrebbe anzi dire, come è stato sospettato ad un certo punto dallo stesso Angiolini che tiene presenti i classici lavori del vulcanologo e sismologo Mario Baratta (1868-1935) e più

¹⁶«Set ut tanquam non parva novitas mandetur ad posteros» (Ibidem, p. 160). «Anno Domini millesimo .CCCXXXVIII^o, indizione sesta, die octava februarii, terribille quoddam acidit non sine causa ad posteros transmitendum» (Ibidem, p. 178).

¹⁷ Ibidem, p. 160

¹⁸ Ibidem, p. LVI.

¹⁹ Ibidem, pp.18-19.

²⁰ Ibidem, p. 39.

²¹ Ibidem, pp. 44-45.

²² Ibidem, p. 63.

²³ Ibidem, p. 75.

²⁴ Ibidem, p. 133.

²⁵ Ibidem, p. 144.

²⁶ Ibidem, p. 149.

²⁷ Ibidem, p. 175.

²⁸ Ibidem, p. 187.

recenti ed aggiornati strumenti, quali il *Catalogo dei terremoti italiani dall'anno 1000 al 1980*²⁹, si potrebbe anzi dire -riprendendo- che gli *Annales Caesenates* rappresentino, da questo particolarissimo punto di vista, quello della storia sismica, una fonte tutt'altro che trascurabile, limitatamente, com'è ovvio, al periodo 1162-1362 e limitatamente alla tara che si deve necessariamente fare loro come fonte narrativa medievale.

Che, per concludere su questo versante, è tanto attenta alla registrazione dei movimenti tellurici quanto poco lo è per quelli di carattere demografico; si parla infatti qua e là di carestie e di distruttive epidemie, per esempio quella del 1319³⁰, ma poi assolutamente deludente è la finestra aperta sulla grande peste del 1348 per la quale gli *Annales Caesenates* non trovano nulla di più da dire che una striminzita frasetta di tre righe³¹; anche se, sempre in tema di storia demografica, vi è quel bellissimo riferimento ai duecento *fumantes* di Sogliano³², siamo intorno al 1310, che per essere una notazione del tutto inattesa in un testo narrativo, quasi un lampo a ciel sereno, e per l'aver io dissodato a più riprese, in passato, argomenti di questa natura, farebbe venire la tentazione, insana, di fermarsi su questo passo per un bel pezzo.

Ma è meglio soprassedere e passare ad altra materia, forse un po' sottovalutata anche dallo stesso bravissimo editore Angiolini, che della nostra tribù accademica, mi si passi l'immagine scherzosa, quella degli storici medievisti, ha ormai mutuato anche certe piccole deformazioni professionali; come quella di limitarsi a sfiorare il problema della lingua e dello stile.

Dice infatti Enrico Angiolini in sede introduttiva «I diversi coautori degli *Annales Caesenates*, e chi in prosieguo di tempo ha avuto modo di manipolare il testo... non hanno pretese di alta dignità formale: se non proprio scritti *barbaro stilo*, come aveva osservato Muratori, gli *Annales* sono programmaticamente “materiali per una storia a venire”, per cui il registro del testo è sostanzialmente “basso”, con episodici spunti “alti” o “personali”». E poco sotto «La prosa degli *Annales* è involuta, ellittica e spesso faticosa da seguire nella sua logica» cui seguono esempi; e infine «Dal punto di vista linguistico, si riconoscono bene tutti i caratteri di una tarda latinità italiana settentrionale»³³, affermazione alla quale Angiolini, come è sua corretta e consolidata abitudine, e non certo da oggi, fa poi seguire tutta una serie di esemplificazioni.

Tutto ciò è irreprensibile e non è che non si possa essere d'accordo con le ragionevoli e documentate osservazioni dell'editore. Eppure, mi si consenta, qualcosa si può aggiungere, forse correggere, qualcos'altra può essere letta in una prospettiva più piena, più compiuta. E' sicuramente vero che la prosa è, complessivamente, modesta e priva di pretese, eppure spunti saporosi di tanto in tanto si incontrano. Non vi è solo la battuta umoristica sui conti di Bagno e di Giaggiolo in fuga dopo la sconfitta di Bertrando del Poggetto del 1333³⁴ o le rapidissime notazioni autobiografiche lasciate da Guido da Monleone, da Pietro d'Acquarola, da Reale, da Francesco e da Zelino da Luzzena³⁵.

Senza considerare la intermittente presenza di versi, fra cui giganteggia il cosiddetto *Carmen Giubilare*, in esametri irregolari, accluso alla notizia dell'indizione del Giubileo da parte di Bonifacio VIII³⁶, forse in obbedienza al medesimo gusto che ha fatto inserire i documenti del concilio di Lione o la lettera di Michele da Cesena e di cui si occuparono,

²⁹ Ibidem, nota n. 308 a p. 144.

³⁰ Ibidem, p. 108.

³¹ «.MCCCXLVIII., indictione prima, de mense iunii, generalis mortalitas per universum orbem dominari incepit, et duravit quasi usque ad Nativitatem, de mense decembris dicti anni» (Ibidem, p. 182).

³² Ibidem, p. 98.

³³ Tutte queste citazioni testuali da Ibidem, p. LXI.

³⁴ «Comes Galiottus de Balneo et comes Rambertus de Glazolo -tunc extra Padum casu spaciantes- evaserunt “fugio, fugis” declinare per valles et nemora non verentes» (Ibidem, p. 136).

³⁵ Ibidem, p. LXI, nota n. 170.

³⁶ Ibidem, pp. 65-67.

come precisa accuratamente Angiolini³⁷, persino Vittorio Cian ed Arsenio Frugoni³⁸, il baluginare di immagini sì retoriche, probabilmente mutuata dal linguaggio scritturale, ma non per questo meno potenti riscatta talvolta il ritmo un po' piatto della prosa.

Così, per esempio, il *topos* del seminatore di zizzania che se nel paragrafo 352 si acquieta entro un tranquillo ed abbastanza inoffensivo ablativo assoluto, «Seminatore çicanie seminante»³⁹, poche pagine prima si libera in una sibilante ed indovinatissima allitterazione «Qui seminat, seminavit inter Bretenorienses solitum suum semen»⁴⁰ che graffia come una frustata il lettore. Chi ha scritto questa frase aveva indubbiamente la capacità di trascendere la terminologia dei formulari notarili e quel lessico tecnico-giuridico di cui talvolta il testo è infarcito.

Quanto poi al settore linguistico, la tarda latinità italiana settentrionale è una tarda latinità italiana settentrionale, non sarebbe stato infruttuoso notare, che si presenta come un coperchio sobbalzante e troppo leggero sotto cui preme e ribolle imperioso il magma del volgare, ormai sul punto di esplodere. Quel volgare che erompe nel dettato non più troppo aulico della cronaca ora con interi brani, come quello del paragrafo 80 *bis*, dedicato a Tebaldello de' Zambrasi⁴¹ - anche se la sua inserzione è posteriore rispetto alla *Cronica Vetus*, nucleo originario degli *Annales Caesenates* da cui è estrapolato, ma di quanto posteriore? -, ora con termini di quotidiano uso corrente, nel primo Trecento, come *capitanianza* per "capitanato"⁴², *verra* per "guerra"⁴³, *sufrazio* per "suffragio"⁴⁴, *guerizantibus* per "guerreggianti"⁴⁵, *potenziam*⁴⁶, proprio così, con la *z* italiana e non con la *t* latina da leggere *z*, o come *compagna maledicta*⁴⁷ ad indicare la compagnia di ventura di Giovanni di Urslingen conosciuto dai suoi contemporanei con l'eloquente epiteto di «nemico di Dio» o, ancora, come il grido, dalla risonanza quasi agonistica, dei seguaci di Ostasio, «Viva, viva dominus Ostaxius!»⁴⁸, una curiosa e un po' comica contaminazione di volgare e di latino, pronunciata in occasione di una delle tante, sanguinose faide famigliari fra i Da Polenta ravennati.

Ma è ormai tempo, dopo tutte queste osservazioni sulla natura e sul valore della cronaca, di ripercorrere brevemente la storia editoriale degli *Annales Caesenates* cui si attinse sempre generosamente e, verrebbe quasi da dire, enciclopedicamente soprattutto in ambiente cesenate, da Giuliano Fantaguzzi col suo *Caos*, a Scipione Chiaramonti, da Bernardino Manzoni fino al tardo-ottocentesco Raimondo Zazzeri e ai di poco susseguenti Dino Bazzocchi e Piero Galbucci⁴⁹.

E' noto ad ognuno che prima di questa edizione di Angiolini disponevamo di un'unica, antica edizione, quella che Ludovico Antonio Muratori pubblicò nel 1729 nel tomo XIV dei *Rerum Italicarum Scriptores*⁵⁰; lavoro condotto, come sembra, non da Muratori stesso ma

³⁷ Ibidem, p. LIX.

³⁸V. CIAN, *Il Giubileo del 1300 nei versi di un contemporaneo fiorentino*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XXXV (1900), pp. 450-456; A. FRUGONI, *Il Giubileo di Bonifacio VIII*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 62 (1950), pp. 1-121.

³⁹*Annales Caesenates*, p. 151.

⁴⁰ Ibidem, p. 140.

⁴¹ Ibidem, pp. 36-37.

⁴² Ibidem, p. 143.

⁴³ Ibidem, p. 149.

⁴⁴ Ibidem, p. 154.

⁴⁵ Ibidem, p. 157.

⁴⁶ Ibidem, p. 166.

⁴⁷ Ibidem, p. 189.

⁴⁸ Ibidem, p. 116.

⁴⁹Per tutti questi autori e le loro opere, si veda: *Annales Caesenates*, *Introduzione*, p. XXXIV, nota n. 85 e pp. XLII-XLVI.

⁵⁰*Annales Caesenates*, cur. L.A. Muratori, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XIV, Mediolani MDCCXXIX, *Praefatio*, coll. 1087-1088; *testo*, coll. 1089-1186.

da qualche suo collaboratore⁵¹ e che può accampare l'alto merito di essere stato realizzato sull'unico testimone veramente significativo degli *Annales Caesenates*, quel codice apografo tardoquattrocentesco Brandolini così chiamato per essere a lungo appartenuto alla famiglia bagnacavallese poi forlivese dei Brandolini ma che, al contempo, non può certo dirsi immune da mende: così la clamorosa - clamorosa per la nostra ormai molto avvertita sensibilità filologica- omissione di ragguagli sulla natura compilativa dell'opera e per la non attribuzione dei singoli passi ai singoli autori, per l'omissione di brani, poi attribuiti al Patrizio qui interpolato da Guarini, ritenuti soltanto inutili ripetizioni, per la troppo cursoria introduzione, infine, del Muratori, che pure non era del tutto all'oscuro di questi aspetti niente affatto accessôri.

Ciò nondimeno è stato giocoforza, per lunghissimo tempo, volenti o nolenti, consultare quella lontana edizione approntata nel laboratorio del grande Vignolese con la piena e fattiva collaborazione dell'allora proprietario del codice che rispondeva al nome di Brandolino Brandolini⁵², figura di aristocratico illuminato proveniente da una famiglia di uomini d'arme resa celebre dalle gesta di Tiberto, condottiero quattrocentesco al servizio di Venezia.

I tentativi di conseguire una nuova edizione, passati il primo Ottocento e l'età risorgimentale, in genere alieni da questo tipo di problematiche culturali, cominciarono abbastanza presto per la nostra cronaca di cui si tendeva a fare un uso sistematico e di cui non fu difficile riconoscere precocemente i limiti testuali dell'edizione settecentesca. Non potendosi però lavorare sul codice Brandolini, nel frattempo dissoltosi nel nulla, ci si dovette contentare di copie poco significative, tutte conservate presso la Biblioteca Malatestiana di Cesena; una redatta da ignoto nel 1645 ed altre due, opera dell'erudito cesenate Ettore Bucci, ultimate rispettivamente nel 1725 e nel 1729⁵³.

Ed è precisamente quello che si accingeva a fare il primo editore *in pectore* degli *Annales Caesenates* dopo Ludovico Antonio Muratori; sto pensando ad Emilio Lovarini che, nativo di Vicenza ed appartenente al cenacolo carducciano nonché docente nei Regi Licei, era approdato a Cesena, quasi trentenne, nel 1895 dove si era subito legato d'amicizia con Nazareno Trovanelli e dove stava per incontrare, prima come scolaro liceale poi come discepolo in senso più ampio, nientemeno che Renato Serra.

Il proposito di una nuova edizione degli *Annales Caesenates*, cui si stava avvicinando anche il critico letterario Vittorio Cian, maturò celermente e, pur non potendosi contare sul Brandolini, che allora si riteneva smarrito, già nell'anno 1900 Lovarini, forte dell'aiuto di Trovanelli e del giovanissimo Serra, nel frattempo iscritti all'università di Bologna, si vedeva incaricato da Vittorio Fiorini di compiere la riedizione degli *Annales Caesenates* entro la gratificante cornice dei nuovi *Rerum Italicarum Scriptores*⁵⁴.

Le cose però, come spesso accade per imprese di questo genere, andarono piuttosto per le lunghe e fra ritardi, dubbi, esitazioni e sollecitazioni di Vittorio Fiorini si giunse a quel fatidico 1911 che rappresenta uno spartiacque nella tormentata storia editoriale degli *Annales Caesenates*; fu in quell'anno, infatti, che il libraio antiquario romano Ignazio Rossi, per conto del bibliofilo e collezionista romagnolo Carlo Piancastelli, acquistò in un'asta bandita dal magnate britannico T. Fitzroy Fenwick proprio il codice Brandolini⁵⁵. Riemergeva così, come un fiume carsico, l'ormai leggendario e misterioso codice, di cui si era quasi persa memoria di quando fosse cominciata la sua immersione nel silenzio e nell'oblio. Ripercorrendo passo passo la dettagliatissima ed avvincente ricostruzione di Angiolini, veniamo a sapere che le preziose carte, in seguito a dissesti economici occorsi

⁵¹*Annales Caesenates, Introduzione*, p. XXXI.

⁵² Su di lui: E. RICCA ROSELLINI, *Un collezionista tardo seicentesco a Forlì: Brandolino X Brandolini*, in «Romagna Arte e Storia. Rivista quadrimestrale di cultura», 29 (1990), pp. 45-62.

⁵³*Annales Caesenates, Introduzione*, pp. XXIV-XXVII

⁵⁴*Ibidem*, pp. XXXVI e sgg.

⁵⁵*Ibidem*, p. XXXIV.

alla famiglia Brandolini, vennero cedute nel 1769 al marchese Locatelli di Cesena che, finito anch'egli nelle secche finanziarie, si risolse a vendere molti dei migliori pezzi della famiglia, fra cui il nostro codice, al mecenate inglese sir Thomas Phillips intento allora ad allestire le sue grandi collezioni presso Thirlestane House a Cheltenham. Scomparso costui nel 1872 i beni passarono al già menzionato e fortunato nipote ed erede T. Fitzroy Fenwick al quale, per condurre una vita più che benestante per non dire sontuosa, bastò liquidare tutto il patrimonio di cui era venuto in possesso capitalizzandolo in diciotto aste bandite fra il 1886 ed il 1928⁵⁶. In quella del 1911, appunto, a prendere il volo dall'isola di Albione per far ritorno in Italia fu proprio l'ormai dimenticato codice Brandolini che dalle mani del fusignanese Carlo Piancastelli passò alla sua morte, avvenuta negli anni Trenta, alla Biblioteca Comunale «A. Saffi» di Forlì dove tuttora si trova. Tutto questo fu, per tornare di corsa a Lovarini e alla piccola *equipe* che si prefiggeva una riedizione degli *Annales* una notizia-bomba, a doppio risvolto; se da un canto deve essere stata tanta la soddisfazione, manifestata soprattutto da Nazzareno Trovanelli⁵⁷, per poter disporre finalmente del testimone più autorevole, dall'altra, e penso soprattutto a Lovarini, il peso di dovere ricominciare tutto daccapo si sarà sommato ai problemi ed ai ritardi già manifestatisi.

Evidentemente non era destino, come si usa dire, che questa cordata scientifica avesse in sorte di scalare la montagna degli *Annales Caesenates*: Trovanelli morì il 20 marzo 1915 e Renato Serra, appena trentunenne, venne fulminato da un cechino austriaco sul Podgora poco tempo dopo. La Grande Guerra finì poi di ingoiare questo generoso progetto con la distruzione di gran copia dei materiali di studio di Lovarini finiti sotto il bombardamento della sua casa nel Trevigiano; erano gli sconvolgimenti determinati in tutta l'area triveneta dalla caotica ritirata dell'esercito italiano all'indomani della disfatta di Caporetto. Emilio Lovarini si arrese definitivamente nel 1936⁵⁸ e l'Istituto Storico ritenne di girare l'incarico a Lino Sighinolfi, stimato dallo stesso Lovarini, e che con Niccolò Rodolico, Albano Sorbelli, da cui però lo divideva una fiera antipatia, e Vito Vitale⁵⁹ poteva considerarsi uno degli allievi più in vista di Pio Carlo Falletti, il primo storico professionale, come l'ha recentemente definito Ivo Mattozzi⁶⁰, della Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna.

Anche Sighinolfi, tuttavia, pur mantenendosi in contatto con Lovarini e pur compiendo notevoli passi avanti come, per esempio, l'individuazione dei brani derivati da Patrizio all'interno degli *Annales Caesenates* e un'identità di mano fra il codice Brandolini e il codice degli *Annales Forolivienses*, dovette ad un certo punto gettare la spugna. Quasi certamente per motivi di salute e per vicissitudini famigliari che si aggiunsero all'età non più giovanissima, essendo egli nato nel 1876.

Così tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta la voce riedizione degli *Annales Caesenates* sparì addirittura dal programma dei *Rerum Italicarum Scriptores* e, peggio ancora, neppure si poterono più recuperare le carte di Sighinolfi, morto a ottanta anni nel 1956⁶¹.

⁵⁶Ibidem, p. XXXIV

⁵⁷Ne è prova: N. T[ROVANELLI], *Il codice degli Annales Caesenates*, in «Il Cittadino», a. XXIII, n. 38 (17 settembre 1911), p. 4.

⁵⁸*Annales Caesenates, Introduzione*, p. XXXIX.

⁵⁹M. VALLERANI, *Bologna e i suoi miti: re Enzo e il Comune nella storiografia bolognese fra Otto e Novecento*, in *Miti e segni del Medioevo nella città e nel territorio. Dal mito bolognese di re Enzo ai castelli neomedievali in Emilia-Romagna*, a cura di M.G. Muzzarelli, Bologna 2003, pp. 23-48, a p. 38.

⁶⁰I. MATTOZZI, *Eugenio Duprè Theseider e l'insegnamento della storia nella facoltà di Lettere e Filosofia di Bologna*, in *La storiografia di Eugenio Duprè Theseider*, a cura di A. Vasina, presentazione di G. Arnaldi, S. Boesch Gajano, A. Vasina, Roma 2002, pp. 329-386, a p. 346 (Istituto storico italiano per il Medio Evo. Nuovi Studi Storici -58).

⁶¹*Annales Caesenates, Introduzione*, pp. XLI-XLII.

Ma fortunatamente, con la Seconda Guerra Mondiale ormai alle spalle, si andava preparando un vasto e profondo rinnovamento degli studi grazie ad uno stuolo di giovani e valorosi specialisti che, sorretti da inediti, sfaccettati e scaltriti approcci metodologici, dissodarono a più riprese il terreno della storia medievale romagnola e cesenate fino alla realizzazione pluridisciplinare, a più autori e responsabili scientifici, della moderna *Storia di Cesena*, i cui ultimi due volumi sono usciti soltanto pochi giorni fa.

Fu in questa feconda temperie culturale, ravvivata per la cronachistica soprattutto da Girolamo Arnaldi⁶² e da Gherardo Ortalli, che si definì e si radicò l'impegno proprio di Gherardo Ortalli nei confronti degli *Annales Caesenates*; egli vi si accostò, in una progressiva e sempre più dettagliata messa a fuoco, prima in un contributo del 1973 pubblicato su «Studi Romagnoli», poi in uno dei volumi della *Storia dell'Emilia Romagna* curata da Aldo Berselli ed infine in un coevo, ampio e fondamentale lavoro di carattere preparatorio, uscito sul romano «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo»⁶³.

Le stabili acquisizioni di Ortalli, che aveva a sua volta raccolto l'idea della riedizione, furono molteplici; le sue nutrite tabelle di riscontro con altre cronache consentirono di individuare, puntualmente, la fortuna degli *Annales Caesenates* nel mentre che egli riconosceva nell'autore degli *Annales Forolivienses*, Paolo Guarini⁶⁴ e non già Jacopo Moratini, quella mano, chiamata A da Angiolini per distinguerla da altre due, rispettivamente B e C⁶⁵, che tra Quattro e Cinquecento vergò numerose carte del codice Brandolini e che inserì le notizie derivate da Patrizio Ravennate andate a colmare lacune degli *Annales*.

Gli elementi per intervenire a ragion veduta stavolta c'erano tutti, le cose fondamentali erano state ormai comprese e l'avvio di una rapida, sicura ed attesissima riedizione degli *Annales Caesenates* pareva imminente; tanto più che Ortalli era, nella seconda metà degli anni Settanta, in quella favorevole fase esistenziale e di studio in cui l'età anagrafica è fresca e le lusinghe di una promettente e brillante carriera universitaria moltiplicano gli slanci e le energie. Ma anche quella volta allo sparo della pistola dello *starter* corrispose soltanto una falsa partenza.

Gli impegni di vita e di accademia, si sa, non sempre collimano coi sogni giovanili; si accumulano impietosamente l'uno sull'altro, un giorno dopo l'altro, fino al punto in cui ci si accorge, e sempre che la salute sorregga, che, pur con tutta la buona volontà, non è proprio più possibile dare compimento a lavori messi in cantiere anni e stagioni prima, quando si era ragazzi e tutto pareva a portata di mano o, in questi casi, di penna. Lo dico con una punta di amarezza e di iniziale cognizione di causa perché anch'io mi sento assai vicino a quel passo.

Così la riedizione degli *Annales Caesenates* venne ricacciata ancora una volta nel regno delle ombre e delle buone intenzioni per diventare inafferrabile come una chimera. Non si sapeva che all'orizzonte sarebbe apparso, di lì a non molto, Enrico Angiolini che già

⁶²G. ARNALDI, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, in *Studi ezzeliniani* (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Studi storici 45-47)-

⁶³G. ORTALLI, *Aspetti e motivi di cronachistica romagnola*, in «Studi Romagnoli», XXIV (1973), pp. 349-387; IDEM, *Tra passato e presente: la storiografia medievale*, in *Storia della Emilia Romagna*, a cura di A. Berselli, I, Bologna 1976, pp. 615-636, alle pp. 615-618; IDEM, *Gli Annales Caesenates tra la cronachistica canonica trecentesca e l'erudizione storiografica quattrocentesca*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 86 (1976-77), pp. 279-386.

⁶⁴Su Paolo Guarini, figura di erudito e di organizzatore culturale che, fra l'altro, introdusse nel 1495 la stampa in Romagna: IDEM, voce *Annales Forolivienses*, cf. *Guarini Paolo*, in *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*, a cura di B. Andreolli- D. Gatti- R. Greci- G. Ortalli- L. Paolini- G. Pasquali- A.I. Pini- P. Rossi- A. Vasina- G. Zanella, Con introduzione di A. Vasina, Roma 1991, pp. 107-109 (Istituto storico italiano per il Medio Evo. Nuovi Studi Storici – 11).

⁶⁵*Annales Caesenates, Introduzione*, pp. XVII-XVIII. Alla mano A appartengono anche altri interventi all'interno della collezione Brandolini: *Ibidem*, p. XX.

formato e sperimentato, seppur ancora molto giovane, avrebbe finalmente realizzato un'impresa degna di essere definita stregata, e non solo da parte di chi è disposto a cedere alla superstizione.

Credo veramente dobbiamo essere grati ad Angiolini almeno per due motivi: il primo per averci finalmente dato una cosa che sembrava ormai impossibile; il secondo per avercela data come meglio non si sarebbe potuto fare.

L'edizione di Angiolini, infatti, che è stata un felice sviluppo della sua tesi di dottorato e che ha sì potuto giovare del precedente lavoro e dell'esperienza di Ortalli oltre che degli esperti consigli di Augusto Vasina ma che in primo luogo è vissuta dell'energia e dell'intelligente acribia di uno studioso solidissimo per sua naturale virtù, è sotto tutti gli aspetti ottima. Per la trascrizione paleografica prima di tutto, per l'evidenziazione del carattere collettivo della cronaca, compilata e riordinata nel 1334 da Francesco, canonico della pieve di S. Tommaso, sulla base di cinque testi preesistenti (la *Cronica antiqua canonice Cesene*, cioè una cronaca duecentesca di ambiente canonica, la cronaca del canonico Reale, la cronaca del notaio Guido da Monleone, la cronaca del notaio Pietro d'Aquarola, la cronaca di Zelino da Luzzena, canonico di S. Pietro di Solfrino⁶⁶; la narrazione fu poi continuata da Francesco o forse da un anonimo fino al 1362⁶⁷ mentre Paolo Guarini, come già detto, interpolò con notizie da Patrizio), per l'accuratissima descrizione codicologica del codice Brandolini e delle mani che lo esemplarono, per la precisione dello stemma, per l'attribuzione ai vari coautori delle notizie, per la sottolineatura, resa evidente anche a noi mediante l'uso del corsivo nel testo, dei brani risalenti a Patrizio, per le sobrie ma incisive note storiche a piè di pagina, non di rado corredate da indispensabili puntualizzazioni geotopografiche relative a Cesena e territorio, per la descrizione dei fenomeni fonetici e linguistici, per gli utili e funzionali indici e per l'ampia, chiara ed informatissima *Introduzione*, infine, in cui Angiolini, oltre a dar conto di tutti i criteri di trascrizione e di edizione da lui adottati, ricostruisce, con piacere di chi legge, la lunga e frustrante vicenda editoriale degli *Annales Caesenates* da cui io ho tratto a piene mani e di cui, anche per questo, lo ringrazio ancora.

Un ringraziamento, in conclusione, il mio e il nostro di tutti noi qui riuniti, colmo di rispetto perché conscio fino in fondo della fatica immensa che costa allestire l'edizione di una fonte narrativa come questa ma anche un ringraziamento pieno di ammirazione perché consapevole, anche stavolta fino in fondo, che del lavoro caduco e troppo presto datato di noi storici nulla rimane così a lungo e sfida così bene il tempo come una edizione tanto ben condotta.

⁶⁶I loro essenziali profili biografici tratteggiati in *Ibidem*, pp. XI-XV.

⁶⁷E' impossibile dire con certezza se la continuazione fino al 1362 sia da ritenersi opera di Francesco di S. Tommaso oppure di un anonimo perché non disponiamo del codice originario.